

12 agosto 2012 - XI DOMENICA DOPO PENTECOSTE

La Parola di Dio oggi vuole sottolineare che, nonostante le infedeltà dell'uomo, Dio è fedele al suo progetto di salvezza; nello stesso tempo ci ricorda che egli ha bisogno per i suoi interventi educativi di alcuni uomini che lo rappresentino. Attraverso i suoi Profeti Dio ha voluto e vuole portare a conversione il suo Popolo e questo è avvenuto nell'AT, ma continua ad accadere anche oggi.

+ Nelle diverse vicende che riguardano il profeta Elia, considerato il più grande profeta di Israele, la Bibbia ci dice che Dio vuole sempre agire in nostro favore, anche quando ci rimprovera e ci castiga.

Castigare è un verbo che ricorre spesso nella Bibbia, ma va inteso bene, perché in realtà non è mai Dio che castiga, anche quando permette delle prove che ci fanno soffrire. Ce lo ricorda l'episodio raccontato nella Prima lettura e che si colloca in un momento particolarmente difficile per la fede del Popolo eletto.

A quell'epoca anche molti israeliti avevano ceduto alla mentalità religiosa degli altri popoli, per esempio dei vicini Fenici, da cui proveniva la moglie del re Acab, la regina Gezabele. Dalla Fenicia ella aveva portato con sé il culto idolatrico di Baal e di Ashera. La Fenicia a quell'epoca era in piena espansione economica e il suo prestigio commerciale raggiungeva e oltrepassava le colonne d'Ercole. Le ricchezze dei Fenici facevano ottima propaganda alla loro religione, che umanamente era molto depravata, perché arrivava fino al sacrificio umano.

In quel conteso Dio aveva suscitato e inviato Elia per una missione che sembrava impossibile. Dio voleva salvare la sua verità, voleva ribadire il suo Nome: "IHWH - Io sono", e quindi salvare Israele nella sua originalità e quindi salvarlo dalla sua estinzione.

Già il nome di Elia era tutto un programma, perché significava "Solo Iwh è Dio" oppure "Il mio Dio è Iwh". Sarebbe bello leggere tutti gli episodi che lo riguardano, ma ci basti ricordare che, proprio per la sua vocazione e la sua missione, Elia era stato perseguitato e anche dopo questo miracoloso prodigio sul monte Carmelo, venne ancora di più ricercato per ucciderlo. Quasi disperato egli fuggì lontano, recandosi fino al monte Sinai per lamentarsi con Dio di essere rimasto solo a difendere il suo buon Nome - Iwh. Là ebbe una visione e un colloquio con Dio, che dopo averlo confortato lo rimandò indietro perché continuasse la sua missione. Dio lo rassicurò dicendogli che egli non sarebbe stato solo, perché innanzitutto lui stesso, il Signore, era con lui, ma c'erano altre settemila persone che erano rimaste fedeli e non avevano ceduto al fascino del paganesimo.

E questo rimane un grande insegnamento e un grande conforto anche per la Chiesa di oggi. Quando tutta l'opera di Dio sembra finire in niente, quando le forze del mondo sembrano invincibili, Dio è ancora all'opera e non lascerà fallire il suo progetto. C'era e ci sarà sempre "un resto", anche se piccolo di persone con le quali Dio ripartirà da capo per far risalire l'umanità dalla china del travimento e della perdizione.

+ A questo punto si inserisce il brano evangelico con la parabola della vigna di Dio e dei cattivi agricoltori. La parabola si può leggere in chiave storica e in chiave simbolica o spirituale.

Storicamente la vigna di cui parlava Gesù era il popolo ebraico a lui contemporaneo. Dio aveva scelto questo popolo, lo aveva liberato dall'Egitto e lo aveva piantato nella Terra promessa e circondato di cure come si pianta una vite nella proprietà migliore. Così ne aveva parlato già il profeta Isaia nel famoso cantico della vigna. Dopo tante premure Dio aspettava i suoi frutti. Ma che era successo? La vigna, il popolo eletto, si era travitato e inselvatichito; anziché produrre opere di giustizia e di fedeltà, si era ribellato e aveva ripagato Dio con tradimenti, disobbedienze e infedeltà. Nella famosa pagina di Isaia si dice che: "Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue", per cui Dio avrebbe abbandonato e lasciato distruggere la vigna. Sul piano storico-politico questo fu evidente nella fine dei regni di Israele e di Giuda, nella prima distruzione del Tempio e nell'esilio del popolo in Babilonia e poi con la seconda distruzione di Gerusalemme da parte dei Romani.

+ Ma occorre passare anche a una lettura spirituale e attualizzante della parabola. Gesù non parla di distruzione della vigna. Perché non sono le promesse di Dio, cioè non è il suo piano che viene abbandonato, ma cambiano i destinatari. Le promesse e le benedizioni di Dio vengono dati ad un altro popolo. Quest'altro popolo, cui è stato affidato il Regno, siamo noi, sono i discepoli di Gesù, è la Chiesa. E di questo siamo certi a partire da una frase chiave di Gesù, che si trova nel Vangelo di Giovanni, dove dice: "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me porta molto frutto... Ogni tralcio che in me non porta frutto sarà tagliato e gettato lontano" (Gv 15,5).

La vera vite di Dio, la vigna che dà frutto, è Gesù stesso e con lui tutti coloro che gli sono uniti come i tralci al

tronco, cioè la Chiesa, che ñ dirà san Paolo - è il Corpo di Cristo.

Ma se la vite Gesù-Chiesa è e sarà sempre l'oggetto dell'amore smisurato del Padre, garantita nel suo perdurare fino alla fine della storia, se la Chiesa, vero Israele di Dio, Popolo della nuova ed eterna Alleanza, Vigna del Signore, Corpo di Cristo e sua Sposa, è certa della promessa che non verrà mai meno, perché "le porte degli inferi non prevarranno contro di essa", non così i singoli membri della Chiesa. Se non rimangono uniti a Cristo e non portano frutto, essi possono essere recisi e gettati lontano.

+ E questo è un discorso serio, è il rischio che corriamo anche noi cristiani di oggi. Non è forse in atto tra noi, nel cuore dei popoli di antica tradizione cristiana, un rifiuto del Figlio?

Il discorso diventa ancora più serio, se applicato ad ognuno di noi singolarmente. Dio ci ha dato tanto. Ci ha piantato nella Chiesa, innestato su Gesù Cristo nel battesimo, ci ha coltivato e alimentato con la sua Parola. Avrebbe diritto di chiedere i frutti.

Che cosa, dunque, vogliamo essere? Tralci uniti a Cristo, nutriti della sua parola, alimentati dai suoi sacramenti, in stato di crescita e quindi di continua conversione, o tralci sterili, cristiani soltanto a parole, non con i fatti?

L'Eucaristia ci offre la possibilità di riattivare la nostra unione con Cristo. Con il nostro battesimo è iniziata la circolazione di quella linfa che viene dalla vera vite e noi adesso dobbiamo sostenere questa benefica circolazione. Abbiamo sentito, nel salmo responsoriale, la preghiera del vero credente: "Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene". Facciamo in modo che Gesù sia davvero il nostro Signore e Maestro e la sua Parola come linfa vitale circoli nella nostra vita per portare frutti di bene in ogni ambito, personale, familiare e sociale.